

Telecom, pronta la squadra Colaninno sceglie i suoi 10 «uomini d'oro»



ROMA Dieci uomini affiancheranno il presidente e amministratore delegato, Roberto Colaninno, alla guida di Telecom. Il board, così come la nuova struttura del gruppo, è già stato messo a punto da Colaninno che lunedì prenderà ufficialmente possesso della società. La squadra che affiancherà Colaninno sarà con buone probabilità composta da Umberto de Julio, cui saranno affidate le strategie e la pianificazione; Rocco Sabelli, che lascia Tim per guidare la nuova divisione Mercato cui faranno capo business sia di Telecom che di Tim e delle con-

trollate; Oscar Cicchetti dirigerà la divisione Rete; Giovanni Stella gli acquisti e gli immobili, mentre l'amministrazione e la finanza saranno affidate a Massimo Brunelli. Agli affari legali resta a Gaetano Giuseppe Guerrieri, ex responsabile di Tim che Franco Bernabè aveva chiamato a Telecom: l'Internazionale sarà affidato a Giulia Nobili; la responsabilità del personale resta a Mario Rosso; le relazioni istituzionali e i rapporti con l'Authority vanno ad Andrea Camanzi e, infine, le relazioni istituzionali che andranno a Vittorio Meloni.



Barilla, nuova fabbrica in Usa

È stato inaugurato ad Ames (Iowa, Usa) un nuovo stabilimento di produzione Barilla. L'impianto, caratterizzato da un alto grado di automazione, è gemello di quello inaugurato in contemporanea a Foggia, completo di mulini, utilizza tecnologie e macchinari prevalentemente italiani e copre un'area di circa 100 ettari, impiegando 100 dipendenti altamente specializzati che assicurano una produzione continua.

Fiat: un impianto per furgoni in Cina

ROMA Si intensifica l'impegno della Fiat in Asia, e in particolare nei paesi che potrebbero essere nel prossimo futuro i più grandi mercati di autoveicoli. Dopo l'apertura di una nuova fabbrica in India, la casa torinese ha annunciato che inizierà in Cina la produzione di veicoli da trasporto leggeri con il supporto del partner locale Yuejin Motor Group.

La joint venture ha dato vita alla Nanya Auto che ha il compito di produrre 60 mila furgoni e camion all'anno in uno stabilimento di 500 mila metri quadrati. La capacità produttiva dell'intero complesso può essere estesa a 150 mila veicoli all'anno. L'obiettivo della joint - fa sapere l'Ice - è di raggiungere un investimento di 87,6 milioni di dollari Usa.

Mercati imprese

Sugli Usa lo spettro dell'inflazione La «locomotiva» americana teme un'impennata dei prezzi

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Da tre mesi centinaia di lavoratori della Newport News Shipbuilding, la compagnia americana specializzata in trasporti di bombe nucleari che ha costruito portaerei famose come l'Enterprise e la Nimitz, sono in sciopero a oltranza per un aumento di salario e migliori pensioni. L'altro giorno sono arrivati fin sotto le finestre della sede di Richmond, proprio mentre era in corso l'assemblea annuale degli azionisti. Resoconti finanziari e caffè per tutti al ventesimo piano, fichi, canti e gran baccano per strada. Dan Speight, 52 anni, fa parte della seconda generazione di lavoratori navali che non vuole finire come i padri. Ispettore di officina, dopo 28 anni di lavoro guadagna 14,53 dollari l'ora, 26 mila lire. Il suo obiettivo è questo: «Non voglio andare in pensione come mio padre a 250 dollari al mese dopo trent'anni di lavoro, faceva il macchinista». Per l'industria navale americana che lavora per la Difesa sono mesi grigi. Con le tensioni nel Mar di Cina prima e la guerra del Balcani poi le spese per la Difesa aumentano e arrivano nuove commesse. Così i lavoratori chiedono la loro parte, il loro dividendo dopo anni di buste paga inchiodate. È di conflitti sindacali come quelli in corso alla Newport Shipbuilding che hanno paura gli investitori finanziari, i banchieri centrali americani e il loro presidente, Alan Greenspan. Paura che si apra una nuova stagione di aumenti salariali, che scatti l'effetto imitativo per cui la febbre si trasmette da un'impresa all'altra e l'inflazione scatta verso l'alto, che quasi d'incanto si passi da un mondo che vedeva dietro l'angolo la depressione economica a un mondo preoccupato dell'esatto contrario.

Alan Greenspan ha di fatto annunciato una stretta monetaria ipotizzando un aumento minimo dei tassi (un quarto di punto percentuale) e i mercati l'hanno addirittura digerito. Ora tocca al comitato supremo della Fed, che martedì si riunirà al tavolo ovale delle grandi decisioni. Falchi e colombe si confrontano a distanza e alla Casa Bianca si comincia a temere che la micro-manovra della Fed possa produrre macro-effetti politici-elettorali. A sedici mesi dalle presidenziali, tutti sono convinti che l'economia americana rallenterà il passo. Chi corre per la Casa Bianca vede le cose in modo diverso da Greenspan, ne sa qualcosa Bush padre che nel 1988 fu beneficiario dall'economia in crescita e quattro anni più tardi dovette soccombere a favore di Clinton pagando il conto di una economia che stagnava. George W. Bush, figlio di George e governatore del Texas, questo lo sa benissimo. Quanto a Greenspan, secondo l'ex ministro del lavoro di Clinton, Robert Reich, il numero uno della Fed «è l'uomo più potente degli Stati Uniti, più potente, per intenderci, anche dello stesso presidente», ormai secondo lui sono caduti tutti gli ostacoli di carattere internazionale a un aumento dei tassi americani. Ci sono chiari segnali di ripresa economica sia in Europa sia in Giappone così non saranno solo gli Usa a comportarsi come consumatori di ultima istanza, a dover farsi carico della stabilità del sistema finanziario. I pericoli di deflazione, cioè di una riduzione generalizzata dei



Un agente della Borsa di New York, in alto da sinistra Roberto Colaninno, amministratore delegato dell'Olivetti, e l'interno di uno stabilimento della Barilla

ALAN GREENSPAN
Secondo Robert Reich è l'uomo più potente d'America Più di Clinton

prezzi che può facilmente condurre alla stagnazione economica, si sono notevolmente ridotti. È opinione comune che il peggio è dietro le spalle. È sul piano interno che le cose sono meno decifrabili. Negli Stati Uniti si è sicuramente concluso il ciclo fortunatissimo della «Goldilocks Economy», un'economia non troppo surriscaldata e non troppo fredda. Ora secondo la Federal Reserve è certo che sta diventando bollente: gli americani continuano a consumare tanto e troppo sovente a credito, i debiti delle imprese stanno crescendo al ritmo più veloce del decennio, la produttività in crescita del 2% l'anno non può aumentare oltre ad un certo limite, la disoccupazione è al 4,2%.

L'economia americana continua a produrre posti di lavoro in gran quantità (18 milioni negli ultimi sei anni) al punto che l'industria «high-tech» sta mettendo sotto pressione il governo perché

vengano abbattute le barriere all'immigrazione, un tabù sia per i repubblicani che per i democratici. In patria non ci sono sufficienti programmisti di computer, niente di diverso da quanto accade nel nord-est italiano. Negli ultimi anni sono calati di un terzo i lavoratori in attesa di un lavoro e quanto più l'offerta di lavoro diminuisce tanto più i salari salgono, sostiene Greenspan. Ecco le premesse per la ripresa dell'inflazione. Ma l'inflazione ancora non si muove se è vero che resta al 2%, un po' al di sotto di un anno fa. Allora?

Secondo James K. Galbraith, dell'Università del Texas, «le ricerche economiche non hanno dimostrato che, una volta scattata, l'inflazione automaticamente risale in una pericolosa spirale, né c'è evidenza che un modesto incremento della crescita dei prezzi sia costoso per l'economia». In effetti, sembrano ancora funzionare tutti i meccanismi che finora hanno oliato l'economia americana

L'AUMENTO DEI TASSI
Serve a raffreddare l'effervescenza di Wall Street Ad evitare la febbre

neutralizzando l'inflazione: l'estrema competizione che ha spinto le imprese a tenere bassi i prezzi, il calo strutturale della domanda asiatica, i maggiori incrementi di produttività dovuti alla scarsità di manodopera, l'ingresso nel mercato del lavoro di quei 5 milioni di americani che ha tenuto i salari stabili. Così il vero dilemma è se abbia senso o meno fare la guerra a un nemico (l'inflazione) che non si vede e le cui mosse non sono prevedibili in un arco di tempo ragionevole. Un nemico che non si vede è un nemico? In passato varie volte qualcosa è andato storto con i modelli econometrici delle banche centrali e anche della Fed: da qualche anno ci si aspettava una

crescita dei prezzi perché la disoccupazione continuava ad assottigliarsi e niente è accaduto. Pur ripetendo ogni giorno il contrario, non è tanto dai prezzi che è ossessionata la Fed (visto nessuno è in grado di prevederne l'andamento a 18-24 mesi) quanto da Wall Street che ormai vive nella stratosfera da mesi. Con un po' di fortuna, tassi di interesse più alti sgonfierebbero un mercato azionario sopravvalutato.

L'importante è che si sgonfi lentamente, per piccole tappe. Perché il mercato finanziario internazionale resta appeso alla corda di Wall Street: se quel 40% di famiglie americane che investono i loro soldi in Borsa accumulasse perdite significative in un colpo solo, salterebbe in aria la valvola che ha permesso agli americani di diventare i più pantagruelici consumatori del mondo e al mondo di godere di riflesso del buon andamento dell'unica locomotiva economica.

Alitalia conferma Privatizzazione in vista per il 2000

ROMA Resta confermato l'obiettivo di procedere alla privatizzazione di Alitalia nei tempi minimi necessari per adempire alle procedure previste, e comunque entro il 30 giugno 2000. Lo precisa in un comunicato l'Iri con riferimento ad un articolo di un quotidiano economico che sosteneva fosse stato perso l'appuntamento con la privatizzazione che slitterebbe oltre la metà del prossimo anno. «L'Iri conferma, come più volte annunciato - si legge nel comunicato - che è in fase di definizione il processo di privatizzazione dell'Alitalia, con particolare riferimento alla stesura delle modifiche statutarie, necessarie per assicurare i requisiti di proprietà e controllo, richiesti dalla normativa italiana e comunitaria, nonché dagli accordi bilaterali sui diritti di traffico. Il progetto complessivo verrà quanto prima sottoposto alle valutazioni dei competenti autorità governative per definire le previsioni riguardanti tempi e modalità della privatizzazione». Di conseguenza, conclude l'Iri, l'obiettivo del 30 giugno 2000 come limite massimo resta confermato.

Comunque nessuna penale per l'eventuale slittamento della privatizzazione di Alitalia. «L'astessa compagnia che in una nota smentisce notizie in questo senso pubblicate ieri da un quotidiano. «In relazione alla notizia apparsa oggi su un quotidiano economico relativamente alla previsione di una penale di 250 milioni di euro in ordine all'impegno previsto negli accordi sottoscritti fra l'Alitalia e la Klm riguardo alla privatizzazione della compagnia entro giugno 2000, Alitalia - dice la nota - ribadisce che pur rappresentando la sua privatizzazione nel termine previsto un rilevante obiettivo dell'alleanza con Klm, i due partner non hanno previsto alcuna penale».

Mercoledì

IN EDICOLA DAL 7 LUGLIO

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

